

Tex Willer, l'Irlanda e la libertà: il ricordo di Giulio Giorello a Glocal 2020

Pubblicato: Sabato 14 Novembre 2020



«Stasera non vogliamo ricordare Giorello filosofo, ma come protagonista di vita, un incontenibile ed esuberante militante della vita, che viveva e condivideva intensamente con gli altri», ha esordito il giornalista **Michele Mezza** in apertura della seconda serata di **Glocal 2020**, dedicata al filosofo della scienza **Giulio Giorello**, erede di **Ludovico Geymonat**, [scomparso lo scorso giugno](#).

Dopo la trasmissione di un lungo video che ha visto il contributo di molte persone a lui vicine – prima tra tutte la moglie, **Roberta Pelachin**, intellettuale e saggista – il panel è stato moderato da Mezza, in dialogo con il direttore di VareseNews, **Marco Giovannelli**: ne è uscito il ritratto di un intellettuale sfaccettato, ancorato al valore primigenio di libertà, di giornalista e di fedele lettore dei fumetti.

L'IRLANDA E I FUMETTI

Due passioni hanno alimentato la sua vita, prima tra tutte l'amore incondizionato per i fumetti, soprattutto **Dylan Dog** e **Tex Willer**, verso cui aveva spesso l'approccio del filosofo e del filologo, senza però dimenticarsi di assaporare il gusto delle loro avventure. «Usava i fumetti per spiazzare in maniera sarcastica – non senza un velo di ferocia – in cui introduceva queste sue analisi psicologiche e psichiatriche di Tex Willer, di Dylan Dog, inquadrando in contesti filosofici. Era un gioco che tendeva e in cui tutti cadevano sempre, sbigottiti», ha ricordato Mazza.

L'altra era per l'**Irlanda**, la sua seconda patria: «Un'isola mai colonizzata dai romani, ci sono riusciti

solo gli inglesi; ha molti miti e tradizioni, e, seppur suddivisa in comunità, è una nazione molto unita. Amava l'Irlanda perché amava la libertà. Ne condivideva il gusto, il senso della vita, nel modo di stare nelle città, nei villaggi e nei pub, modi di socialità diversi rispetto a noi mediterranei».

Irlandese era **John Stuart Mill**, un autore da lui molto ammirato per aver compreso il concetto di dittatura della maggioranza come nuova minaccia per l'individuo: la **schiavitù alla pubblica opinione**. «Il gioco dei numeri ci fa credere che questa scelta sia giusta di per sé, che sia verità. Io mi sono posta questo problema pensando al digitale: questa piacevolezza che dà, questa assuefazione, è pericolosa perché diventiamo schiavi volontari», ha spiegato Pelachin.

L'ALGORITMO E I DATI NEL GIORNALISMO

Marco Giovanelli ha ricordato la serata di Glocal del 2016, quando Giorello è stato ospite insieme al sociologo **Derrick De Kerckhove** per dialogare e riflettere sul futuro dell'algoritmo, quando si parlò di convergenza dei saperi.

«Le sue parole di quattro anni fa sembravano tracciare un futuro lontano, eppure eccoci qui, quattro anni dopo, a sentire la parola algoritmo, insieme ai dati, quasi ogni giorno insieme sui media nazionali», ha detto il direttore.

Tra De Kerckhove e Giorello, il protagonista è l'algoritmo

«Ha sempre spiegato il dato come la negoziabilità, la relatività del numero – ha continuato Mezza – il vero squarcio è stato quando ha cominciato a raccontarci delle lettere tra Alan Turing e Claude Shannon, di quando, nel Dopoguerra, riflettevano sulla **relatività del numero e di come vada contestualizzato. E noi stiamo vivendo in questi giorni la tragedia dei dati**».

Non è stato poi dimenticato Giorello giornalista, che ha collaborato con **La lettura** del “Corriere della Sera” fino a pochi giorni prima della morte: «Non diceva mai di no: essere presente nell'informazione per lui era importante».

Che tipo di sviluppo ulteriore ci sarà per il giornalismo digitale? «Giulio – ha risposto Mezza – mi ricordava una lettera di Claude Shannon a George Bernard Shaw in cui faceva un ragionamento intorno a un dato, la parola *intelligence*, che in inglese intende sia informazione che intelligenza. Lui poneva il problema di come l'intelligenza sia un flusso di comunicazione; oggi questa lezione sta diventando implacabilmente il destino del nostro mestiere e rischia da una parte di frantumare le tradizioni: Shannon ha scritto che fare informazione è spostare un contenuto da un punto all'altro nello spazio, a volte anche solo con un senso».

Per rivedere l'incontro su Youtube, se ve lo siete persi

«**Noi siamo sempre stati convinti che ci pagassero perché davamo un senso, ma ci hanno pagato perché spostavamo**. E quando è arrivato qualcos'altro a spostare ci hanno pagato di meno», ha continuato Mezza riflettendo sul presente e sul futuro dell'informazione per la quale si auspica un **ritorno dell'informatica nelle redazioni giornalistiche**. «Senza il ritorno degli informatici in redazione questa partita non si vince, perché loro sono una forma di giornalismo a tutto tondo. Per cui la partita si giocherà nell'avere saperi, procedure e competenze convergenti per negoziare permanentemente le forme di automatizzazione dei sistemi redazionali. Ci pagheranno per quello, il resto è poesia»

LA MALATTIA

«Giulio è stato mille cose – ha affermato Mezza – ma l’ultimo messaggio che ci ha mandato è che questa malattia ti cambia l’anima». Giorello a metà marzo ha contratto il Coronavirus a marzo e da quel momento è iniziata una lunga sofferenza fino al decesso del filosofo. Ricoverato solo a metà aprile, dopo tre settimane di richieste, ha trascorso due mesi in ospedale: «Giulio è uscito con due tamponi negativi dopo 2 mesi di ospedale, dopo 6 giorni in cui io avevo chiamato tre volte l’emergenza Coronavirus; si è indebolito sempre di più e il cuore non ce l’ha fatta», ha raccontato Pelachin.

Giorello, che viveva la libertà nel concreto, **«ha vissuto la malattia come una coercizione; il Covid ha aumentato la sua componente libertaria**. Il primo giorno di malattia mi dettò affinché scrivessi un suo pensiero: Potersi muovere senza restrizioni almeno nella nostra città era una libertà data scontata e che sembra che il Coronavirus abbia cancellato».

«Questo Covid – ha concluso – non è un’influenza, perché attacca gli organi deboli. Ricordiamocelo, perché il sacrificio di lui e di tanti altri non vada dimenticato».

Nicole Erbeti

nicole.erbeti@gmail.com